

INNO dei MINATORI del FERRO

Dai cupi recessi—in cui, laceri e molti,
qual carne venduta,—viviamo sepolti,
dannati al martirio,—a l'eterno soffrir,
leviamo, o compagni,— le faccie sparute,
le braccia possenti—dimesse e cadute;
e contro i Borghesi—moviam con ardir.

Sorgiamo, o d'indomiti,
falangi secure;
leviamo alto il vindice
piccone e la scure:
se uniti saremo
vittoria s'avra'.

Soffrimmo ne l'ombra,—soffrimmo a la luce
del Sol che radiante—ne guida e conduce:
fu vita la nostra—di sangue e dolor;
e un'irta catena—di ferro ne cinse
allor che gridammo,—e il grido s'estinse
di cupe miniere—nel cieco terror.

Sorgiamo, o d'indomiti,
falangi secure ecc. ecc.

Raminghi e dispersi—per terre straniere,
paria de' due mondi,—le vaste ferriere
sfruttammo pei vili—che il pan ci rubar:
ma un grido ribelle—si leva e si spande,
che chiama a raccolta,—titanico e grande,
gli schiavi del mondo—dai monti e dai mar.

Sorgiamo, o d'indomiti,
falangi secure ecc. ecc.

Su, tutti una massa—che'il tempo e' maturo,
in un pugno di ferro—stringiamo il futuro,
il nostro avvenire,—senz'ombra di duol:
d'insulti sofferti—e vergogne patite,
del sangue dei morti—e di mille ferite
giustizia facciamo—al cospetto del Sol.

Sorgiamo, o d'indomiti,
falangi secure ecc. ecc.

Vogliamo adeguato—compenso al lavoro,
vogliamo il riscatto—dai Cresi dell' oro;
nel regno del ferro—da Hibbing e Aurora
si levi gigante—colui che lavora
siccome un sol 'uomo—ed un solo voler.

Sorgiamo, o d' indomiti
falangi secure;
leviamo alto il vindice
piccone e la scure;
se uniti saremo
vittoria s'avra'.

Efrem Bartoletti
Hibbing, Minn. 21 Giugno 1916.